



Febbraio 2023

Numero 3

Sommario:

“Alla svolta
della prima
curva” **2-3**

“Progetti
futuri” **4-5**

“L’uomo è
espressione
d’amore” **6-7**

“Un viaggio
nella trinità
dell’uomo” **8-9**

“L’amore” **10-11**

“Chi siamo
realmente?” **12-13**

“Cogito ergo
sum” **14**

“L’utilità
della
filosofia” **15**

Hanno contribuito:

Camilla Cammarota, 3B

Paolo Musto, 3B

Maria Pia La Gorga, 5B

Noemi Corongiu, 5B

Antonia Lupi, 5B

Anna Reda, 3B

Redazione:

Serena Leo, 5A

Docente referente:

Prof. Paolo Bartoli



Liceo scientifico statale “Leonardo Da Vinci”, Vallo della Lucania

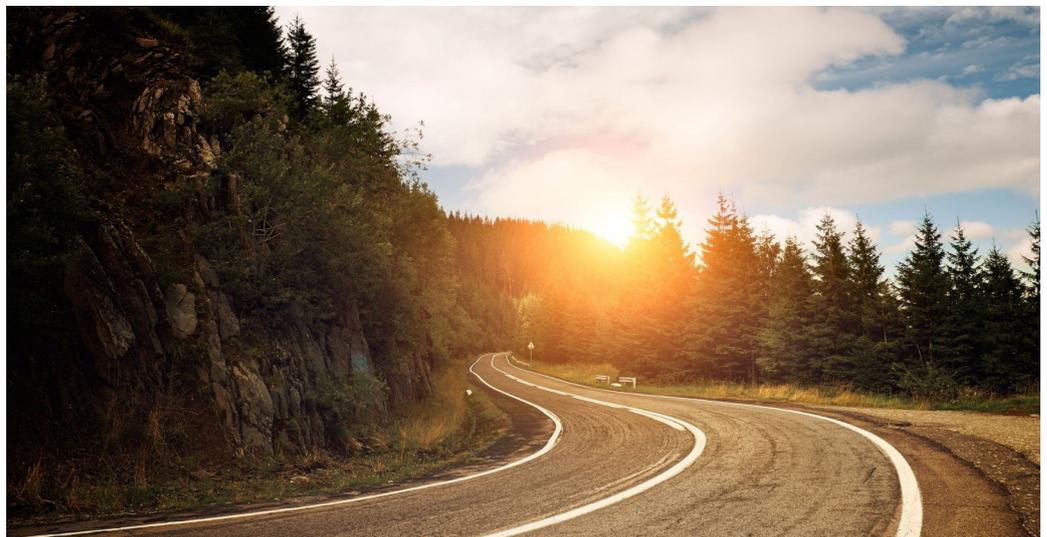
Alla svolta della prima curva Camilla Cammarota, 3 B

Siamo persone diverse, i nostri vissuti possono essere simili ma mai uguali, di conseguenza anche la concezione che abbiamo di tutto ciò che ci circonda cambia. Questo discorso può essere rapportato a cose piccole, come la scelta di cosa ci piace e cosa no, oppure a cose più grandi, come decidere come relazionarci con gli altri o ai periodi che viviamo. Sicuramente l'adolescenza è un periodo che caratterizza o ha caratterizzato la vita di ogni individuo, un periodo che, rimanendo tale, viene percepito in modo leggermente diverso da ognuno di noi. Nonostante ciò però, con chiunque si parli, l'adolescenza viene descritta sempre come un'esperienza difficile: gli adulti ne parlano con nostalgia, raccontano aneddoti divertenti, spensierati, ma sotto sotto ne ricordano anche i dolori e le sofferenze. Ovviamente però, essendo passato tempo i sentimenti e le sensazioni legati a queste sofferenze sfumano, si consumano e paragonate a quelle nuove vengono sminuite. Ma se per gli adulti l'adolescenza è solo ricordi, gli adolescenti ne sono completamente immersi, sono costantemente trascinati da questo flusso di emozioni contrastanti e la loro unica ricerca è quella di una via di fuga, di un interruttore che spenga tutto.

Noi adolescenti siamo corpi inconsistenti, materia plasmabile che cerca di acquisire una forma stabile.

Individui che sono stati cresciuti tenendo loro la mano, indirizzati su una strada spianata, dritta, inconsapevoli che non sarebbe stato sempre così.

Perché, seppur lentamente, la mano li lascerà, il cemento si rovinerà, inizierà ad essere soggetto alle intemperie e il sentiero dritto verrà perso alla svolta della prima curva.



Ma non finisce qui, magari finisse qui. Inizialmente, durante il tragitto si è preoccupati per le incongruenze della strada ma poi arriverà il momento, e arriva per tutti, in cui ci si pone queste due faticose domande: "Dove mi porterà questa strada? È questa, la strada giusta?" Nell'affermare la prima si prende atto che non si sa a cosa si va incontro, che nolenti o volenti possiamo solo continuare a camminare per scoprirlo. Nell'affermare la seconda si inizia a mettere in dubbio se stessi, ed è proprio in questo momento che inizia il reale percorso per diventare grandi e, insieme a questo i problemi, i veri problemi. La strada inizia a frammentarsi e, dall'oggi al domani, ci ritroviamo smarriti tra un reticolo di sentieri che si uniscono a quelli di altri. Così, dal mettere in dubbio le nostre scelte iniziamo a paragonarle continuamente a quelle degli altri e se prima eravamo smarriti, ora ci ritroviamo completamente persi.



Quindi, non si può pensare all'adolescenza come ad una linea dritta, non si può individuare un inizio e tantomeno una fine, non esiste una conclusione alle vie e alle peripezie, esiste solamente un momento in cui ci si fa forza e si decide di affrontarle. È quello il momento in cui si diventa grandi. Perché alla fine, la metafora della strada, l'adolescenza stessa, è solo un passaggio per farci capire che se vogliamo risolvere i problemi della vita il primo problema da affrontare è quello con noi stessi.

*“Dove mi
porterà
questa
strada?”*

*È questa
la strada
giusta?”*

Progetti futuri

Paolo Musto, 3 B

Molte volte ho pensato al mio futuro e come vorrei che fosse, ma tutt'oggi non mi sono ancora dato una risposta certa. Per ora è solamente un'immagine sfocata nella mia mente e nei miei sogni. I sogni così come le nostre aspirazioni sono alla base del futuro di una persona, e secondo me se non si vive inseguendoli, si farà una vita inutile e priva di motivazione. Tutti bene o male abbiamo un sogno che nasce sin da piccoli ma poi crescendo capiamo che per trasformare quel sogno in realtà, e quindi nel nostro futuro, bisogna affrontare diversi ostacoli. L'ostacolo più grande al giorno d'oggi è rappresentato dalla società stessa. Tutti infatti conosciamo la difficile situazione politica dell'Italia che pone dei limiti alla piena realizzazione di ogni singola persona, accentuata inoltre dai vari ostacoli che ciascun individuo incontra per realizzare quel futuro così come ognuno di noi vorrebbe. Pensando così al mio futuro, ho scelto innanzitutto come scuola superiore il liceo scientifico, perché mi permette di avere molteplici aperture all'università: una scuola che mi permettesse di raggiungere un buon grado di cultura generale. Mi piace molto la matematica, e perciò penso di proseguire i miei studi in un'università ad indirizzo scientifico. Vorrei con tutto il mio cuore raggiungere degli obiettivi importanti, innanzitutto ci terrei a laurearmi con ottimi voti, per avere così maggiori possibilità di scelta nel mondo lavorativo. Il primo obiettivo a livello di studio, infatti, è quello di terminare questo percorso di studio intrapreso per poi proseguire all'Università nel campo dell'ingegneria. Mi piacerebbe affrontare percorsi specifici su tematiche legate all'intelligenza artificiale o alla realizzazione di sistemi operativi che possano guidare robot o apparecchiature complesse inerenti soprattutto al campo medico. Vorrei essere il fautore di moderne tecnologie mediche utili a sale operatorie o a protesi per persone disabili. Essere d'aiuto a persone che soffrono o lenire le loro sofferenze sarebbe il mio più grande sogno!



Un altro progetto personale per il futuro, oltre agli studi e al lavoro, è la realizzazione di una “bella” famiglia. Sono dell’idea che non sia gratificante per una persona vivere tutta la vita da solo o con i propri genitori, ma che sia importantissimo invece crearsi una famiglia e avere dei figli. Spero di diventare un buon padre e dedicare ai miei bambini tutto il tempo che avrò a disposizione e di vivere tutti i giorni in modo tranquillo e sereno, così come sto vivendo attualmente. Sarei felice di condurre una vita senza difficoltà economiche ma che sia allo stesso tempo semplice, costruita su sani principi! Immagino, inoltre, la mia vita futura lontano dai miei genitori e questo mi rattrista un po’. Infatti ci sono molte persone specializzate nell’ambito della ricerca scientifica/tecnologica, settore lavorativo che io vorrei intraprendere, che per svolgere il loro lavoro nonostante tutti gli sforzi e i sacrifici fatti, hanno dovuto lasciare il nostro Cilento per andare in città più all’avanguardia, in quanto nelle nostre zone mancavano risorse adeguate. Mi piacerebbe, inoltre, coltivare anche da adulto la passione che ho per lo sport: andare in palestra, fare lunghe passeggiate oppure pedalare in bici in compagnia di amici o della mia famiglia. A volte mi immagino proiettato in un futuro moderno però ricco di sfumature antiche, basato su attività semplici come coltivare la terra, mangiare in grandi tavolate con i parenti, fare la pasta e la pizza in casa e soprattutto condividere gioie ed eventuali dispiaceri in famiglia.



Secondo me, però, quello che serve a ciascuno di noi per crearsi un futuro a modello dei nostri sogni è la buona volontà per superare con coraggio tutti gli ostacoli, la passione per il mestiere che vorremmo intraprendere ed infine l’ottimismo. Infatti per vivere al meglio bisogna vivere giorno per giorno facendo quello che ci si sente di fare e, godendoci appieno ogni momento della giornata.

“Ricordi dall’archivio”

Si apre in questo numero una nuova rubrica che conterrà temi ed articoli scritti da ex alunni del nostro liceo.

“Amare se stessi è l’inizio di una storia d’amore lunga tutta una vita”

L’uomo è espressione d’amore

“Non bisogna conoscersi per volersi bene”, come racconta Cesare Pavese, l’amore per se stessi è il sentimento più grande che un uomo possa provare, perché amare se stessi vuol dire accettarsi così come si è, amare i propri difetti, saper vivere in solitudine, e tutto questo non è di certo una cosa scontata, infatti è molto raro trovare persone che si apprezzino e si amino per ciò che sono. Sin dagli antipodi del mondo gli uomini hanno imparato ad amarsi, ma a differenza degli uomini moderni non si preoccupavano di certo di come apparivano dinanzi agli occhi altrui, bensì erano felici di esistere, di bere, mangiare, stare in compagnia, cose che l’uomo moderno dà per scontato. Ormai siamo tutti incentrati su come risultiamo all’esterno, su come la società ci giudichi, se siamo troppo magri, troppo in carne, troppo bassi, troppo alti, insomma ormai il nostro volerci bene è condizionato dal giudizio altrui. Oscar Wilde affermava che: “Amare se stessi è l’inizio di una storia d’amore lunga tutta una vita”. Ma cos’è davvero l’amore?. L’amore è un sentimento fondamentale che ci mantiene in vita. A volte è sopravvalutato, altre no, spesso soffocato e talvolta esagerato. È possibile definirlo un rischio. È un salto nel vuoto totale, nel nulla, con la piena consapevolezza di poter atterrare su un cuscino tanto quanto su un chiodo: tutta questione di probabilità. L’amore è sgomento, tormento, illusione. Ma l’amore è anche altro. Infatti fin da piccoli ci viene inculcato un tipo di amore platonico, favoloso, perfetto, come ad esempio l’amore delle favole, tra le quali spicca: la bella e la bestia, dove viene inscenato un tipo di amore inverosimile, perché essendo sinceri, risulta irrealistico che una donna bellissima si innamori di un mostro, eppure succede. Ciò ci fa catapultare in un mondo ideale dove non è importante l’aspetto esteriore della persona amata ma solo quello interiore. Questo mondo ideale viene però frantumato in mille pezzi nel momento in cui abbandoniamo il nostro luogo sicuro, il nostro posto felice, per entrare nell’oscurità, ovvero l’adolescenza, dove si dà più importanza alle forme che ai contenuti. L’amore, tuttavia, è anche quello che cantano i grandi cantautori come Battisti, Dalla e De André. E come diceva il grande De André: “C’è chi l’amore lo fa per noia, chi se lo sceglie per professione, bocca di rosa nè l’uno e nè l’altra, lei lo faceva per passione”. De André

amava parlare di amore, un amore che sa di essere un sentimento travolgente, tanto che i baci non sono sufficienti e non è mai abbastanza il tempo passato insieme. L'amore, tuttavia, secondo Faber, è tanto intenso quanto fugace, come spesso canta. Ne è un esempio la canzone: "Amore che vieni, amore che vai", ricca di citazioni poetiche. Il primo riferimento è senza dubbio su Catullo e al carne cinque, il quale si fonda su due fazioni: la celebrazione del rapporto vita-passione e la consapevolezza della fugacità dell'esistenza: se quest'ultima è breve come la durata di una giornata, allora conviene non perdere nemmeno un minuto di possibile felicità. De André, inoltre, con queste parole: "E tu che con gli occhi di un altro colore mi dici le stesse parole d'amore" vuole sottolineare la natura universale dell'amore: esso si esprime con la stessa forza, la stessa passione, in periodi storici e luoghi diversi rispetto a quanto il cantautore ha scritto la canzone. A proposito del connubio tra occhi e amore è fondata un'intera tradizione poetica: quella stilnovistica, che faceva capo a poeti quali Guinizzelli, Cavalcanti e Dante. Questi credevano che negli occhi si celasse la via privilegiata verso l'amore: è attraverso lo sguardo che il sentimento crea nell'anima tormenti, emozioni contrastanti e cambiamenti nella psiche di chi lo prova. L'importanza degli occhi deriva specialmente dal fatto che nella poesia dello Stil Novo, la donna non viene descritta fisicamente ma si limita a rivolgere uno sguardo.

Questa canzone di De André, dunque, è da considerarsi una vera e propria poesia, in quanto, sintetizza quello che è il sentimento che rende felici le nostre vite in cerca di amore, un amore perduto appunto, un amore mai nato o un amore inatteso, sperato, sospirato, un amore che viene ma che poi se ne va. L'amore, dunque, è un sentimento fugace che ci toglie il fiato, che ci fa battere il cuore, che ci fa sentire le cosiddette "farfalle nello stomaco" che ci fa svegliare con il sorriso, ma è anche colui che ci toglie l'appetito, che ci fa soffrire e che a volte ci uccide. Amore è anche casa, l'abbraccio di una mamma, il sorriso di un bambino, la carezza di una nonna, amare è sorridere alla vita, guardare verso il futuro. L'amore è un sentimento molteplice, che appartiene a ognuno di noi, c'è chi lo manifesta palealmente e chi se lo tiene per sé, ma è pur sempre un qualcosa intrinseco all'essere umano. E, infine, come diceva Osho: "L'amore non è una passione. L'amore non è un'emozione. L'amore è una comprensione profonda del fatto che in qualche modo l'altro ti completa. Qualcuno ti rende un cerchio perfetto; la presenza dell'altro rinforza la tua presenza".

Maria Pia La Gorga

5 B

A.S. 2021/2022



Un viaggio nella trinità dell'uomo

Il dilemma che si aggira intorno alla scelta di seguire testa o cuore è un tema che esiste dai tempi più remoti. Poeti, scrittori, filosofi, hanno analizzato il percorso da seguire per essere indirizzati ad una vita felice e armoniosa. Razionalisti quali Cartesio, Spinoza, Leibniz, hanno dedicato i loro studi a questa causa, per poi giungere alla conclusione che solo la lucidità della razionalità è in grado di forgiare una conoscenza universalmente valida per l'uomo, contrapponendosi a Locke, Hume, che in questo momento approdavano ad una predilizione per la conoscenza sensitiva, basata soprattutto sul rapporto instaurato tra uomo e natura, inteso come approccio capace di innescare una serie di sensazioni positive all'interno del cuore umano. Affacciarsi ad un mondo naturale in maniera del tutto alogica e puramente istintiva, diventando un tutt'uno con la natura e rimpatriando verso il mondo che ci ha donato sua maestà la vita aiuta l'uomo a sviluppare una sensibilità che lo distingue dagli altri esseri viventi, fornendogli empatia nei confronti degli altri uomini. Entrambe le concezioni trascurano l'una e l'altra facoltà fondamentale, risultando a volte o troppo logiche o eccessivamente superficiali.

C'è chi confida nella ragione reputandola più importante dei sentimenti e avvalorando l'idea che lasciarsi trasportare dalle emozioni renda fragili, e possa portare alla perdita di controllo della situazione e di se stessi. La razionalità dimora principalmente nel nostro cervello ed è per questo spesso associata ad un approccio meccanico che giunge sicuramente a scelte ponderate, ma non per forza adeguate e giuste. Essa è indirizzata ad un qualcosa di personale, quasi egoistico, mentre il cuore ci spinge in ogni direzione, è il motore della vita che procura dinamismo e mantiene attiva la giostra dell'esistenza, abbellendola con luci sfavillanti e colorate. La ragione analogamente giostra il mondo, ma in maniera logica e priva, talvolta, di tinte vivaci. Bisogna però trovare il giusto mezzo per attingere informazioni giuste da entrambe le fazioni, senza farsi sopraffare eccessivamente dai sentimenti, i quali possono condurre ad un offuscamento totale della mente, ma seguire in maniera ragionata il nostro cuore, ascoltandolo e dando voce a ciò che esso suggerisce. L'obiettivo è quello di riuscire a dare conformità ad un'anima giusta ed equilibrata, capace soprattutto di poter interagire con gli altri, supportandoli e offrendogli la nostra presenza, evitando però un atteggiamento eccessivamente istintivo che graverebbe sulle spalle di altri e quindi ottenendo l'effetto contrario, attivando un dialogo interno, dando voce sia alla sfera razionale che a quella emotiva, allo scopo di arrivare ad un'in-



tegrazione e rendere conscio ciò che è inconscio. Il cammino che intraprendiamo è segnato dai nostri sentimenti, il cuore ci indica dove vogliamo andare, cosa vogliamo raggiungere, ma poi come dobbiamo percorrerlo è deciso dalla mente. Tutte le nostre emozioni, belle o brutte che siano, hanno lo scopo di preservare la persona dalla minaccia di un pericolo: la rabbia fornisce l'energia necessaria per affrontare un problema ed affermare se stessi, la tristezza serve per fermarsi e recuperare le forze per poter programmare i passi da attuare e quindi, in un certo modo, cuore e cervello si parlano sempre. Questa interconnessione tra razionalità e sentimenti è dimostrata anche dalla formazione atomica e nervosa del cervello, infatti è proprio da questa sede che si originano stimoli di piacere o dolore. Queste due facoltà si combinano in una sola: l'anima, anch'essa oggetto di studio di varie epoche. E' passata dall'essere il fantasma che girovagava dentro di noi, ad essere una forma all'interno del nostro corpo, fino poi a diventare qualcosa che aveva funzioni superiori come il pensare ed il volere. In diverse mitologie soprattutto nella bibbia, Dio immetteva nell'uomo l'anima attraverso un soffio di vita chiamato Spirito Santo, che era il respiro. Di fatto quando una persona muore non respira più, la sua anima vola verso un luogo divino, sconosciuto ai viventi.

Bisogna essere anche molto obiettivi, perché quando si è indecisi se ascoltare cuore o testa per prendere una decisione, vince quasi sempre ciò che ci fa battere il cuore più forte e ciò indica l'esattezza della nostra scelta. La nostra mente è plasmata da una società che molte volte ci impone di pensare in alcuni modi, ad essa si contrappone il nostro cuore, spazio incontaminato che vive di emozioni, di piccole cose, costituito dalla semplicità delle azioni, quali il pallore, ad esempio, di un giovane innamorato, l'onda di felicità trasmessa dai dolci animali nel vedere ritornare il proprio padrone, gli occhi lucidi dei propri nonni nel vedere i nipoti realizzati, il comune girasole che è in costante ricerca di un lampo di luce e che quando lo scorge si apre con immensa maestosità per ringraziarlo. Da quando nel cuore hanno cominciato a dimorare sentimenti come arroganza, sete di grandezza, attaccamento a tutte le cose materiali, la nostra vita è diventata superficiale, fatta solo di apparenza. Essa in continuazione ci insegna delle cose che diventano inutili se vanno unicamente alla mente e non passano per il cuore, poiché le azioni più significative, che dovrebbero sempre essere coerenti con il sentire e il pensare, sono sempre conseguenti alle scelte del cuore. Dobbiamo agire sicuramente pensando e riflettendo, ma solo dopo aver sentito la nostra voce interiore, che ci indirizza verso la felicità. Attraversiamo tempi difficili, di grandissima trasformazione, ma se lo faremo portando in alto ciò che abbiamo veramente nel cuore saremo capaci di affrontare qualsiasi avversità. Ci aiuterà a essere delle persone veramente libere, coraggiose, forti come non mai, mosse soprattutto dall'amore. Questo lo potremo fare solo quando avremo la conoscenza che custodiamo dentro di noi: chi siamo veramente, cosa vogliamo che accada dal profondo della nostra anima. Se ai nostri occhi il cervello, dove hanno sede i ragionamenti sembra la cosa più difficile da studiare, immaginate il cuore, dove nascono le emozioni che sono una verità senza fine.

L'amore

Dal primo istante in cui veniamo al mondo il nostro essere è inebriato da affetto e premura, trasmessi dei propri cari, uniti tutti dallo stesso sentimento. Cresciamo, instauriamo dei rapporti con altre persone e ci legiamo al loro, mossi dal medesimo sentimento. Affrontiamo la parte adolescenziale e il nostro cuore batte in maniera insolita, percepiamo la pancia sottosopra, lo stomaco si rivolta su se stesso, il corpo è esposto a qualcosa di nuovo, capace di generare una sensazione adrenalinica ,piacevole ma spaventosa allo stesso tempo. Così iniziamo ad entrare in simbiosi con un altro individuo, viviamo quasi in funzione l'uno dell'altro, diventando un unico essere, fondendo le nostre anime e affrontando la vita non da soli e singolarmente, ma come due metà con la propria testa, che combaciano perfettamente, destinati da sempre a ritrovarsi. Sono tante le possibili situazioni, infinite, eppure tutte sintetizzabili in un unico termine: l'Amore. Probabilmente la parola più bella che possa esistere, che ci distingue dagli altri esseri viventi, capace di portarci tre metri sopra il cielo e allo stesso tempo farci precipitare improvvisamente. L'amore può ferire, far male, fino a nutrire odio verso esso stesso, ma è ciò che colora il mondo e ci dona una visione in più di esso. È letteralmente il motore della vita, che procura il progredire dell'esistenza tramite l'atto più alto ed estremo dell'amore, ovvero la procreazione. Platone nel Simposio tentò di trovare origine a questo sentimento, narrando che originariamente non vi era distinzione tra uomini e donne, ma esisteva un unico agglomerato costituito da quattro arti superiori e quattro arti inferiori, individui considerati perfetti. Zeus, egoista ed invidioso di tale perfezione, li divise dando origine all'uomo e alla donna. Da allora le due metà, seppur distanti, ricercano la loro parte complementare.



Ciò è il ritratto perfetto della vita sentimentale di ognuno di noi; tutti prima o poi avremo il desiderio di unirci a qualcun altro, e seppur tale desiderio non nascesse, saremo soggetti a provarlo almeno una volta nella vita. Questa concezione di amore platonico ed ideale ha “illuso” tutti i poeti di ogni epoca e ciò a cui si aspira; trovare qualcuno che sia il riflesso di noi stessi, simmetrico, con il quale poter essere la versione migliore e non si è soggetti a giudizio o sofferenza prolungata, ma per la maggior parte a momenti di gioia e spensieratezza, proprio perché l’amore non è dolore costante, tristezza, o qualcosa di superficiale come sosteneva Cecco Angiolieri nel sonetto “S’i’ fosse foco”; esempio calzante del periodare dell’epoca, attraverso il quale abbatte qualsiasi forma di amore cortese, abolendo il “plazer” anzi, lo capovolge, ammettendo che se ricoprisse delle cariche sociali capace di procurargli potere, la prima cosa che distruggerebbe sarebbe proprio l’amore. A ciò si contrappone sicuramente l’amore trattato da Andrea Cappellano nel “De Amore”; un amore virtuoso, caratterizzato da un preciso corteggiamento tra il cavaliere e la dama verso cui presta servizio. Un amore fatto di piccoli gesti, accorgimenti minimi ma fondamentali, basato anche su un semplice sguardo o saluto, gesto che verrà ripreso da Dante per descrivere il suo amore verso l’eterea Beatrice tanto decantata nei suoi versi. Dante la ritrae come una donna non appartenente a questo mondo e per questo sarà il mezzo con il quale raggiungerà Dio. Una donna sacra, verso la quale il poeta stesso non è capace di rivolgere lo sguardo, concezione in perfetta sintonia con il movimento del Dolce Stil Novo di cui Dante prenderà parte. Tale visione è invidiabile dall’odierna società, basata soprattutto sulla persecuzione del piacere e di affrontare l’amore a senso unico, in maniera egoistica. Bisognerebbe ritrovare il valore di esso e di tutti i valori che ne scaturiscono; riuscire ad esaltare la famiglia e a proteggere l’integrità di essa, integrità che oggi è messa a dura prova. Questo non significa sacrificarsi o annullarsi, dover sopportare in silenzio senza reagire, non vivere, ma impegnarsi a mantenere il rapporto saldo e non fuggendo alle minime difficoltà. Questo è possibile solo se alla base vi è un amore puro e sano, fatto di reciproco rispetto, senza cadere in un amore tossico o nocivo, tipo di amore molto diffuso che termina in situazioni tragiche. Amore è dedizione per il raggiungimento della reciproca felicità; amore è preoccuparsi per l’altro, farsi carico dei suoi problemi; amore è urla, pianti e litigi, ma anche la pace immediata; amore è l’emozione dei propri nonni nel vedere i nipoti realizzati; amore è mamma che si preoccupa per i miei pianti e drammi amorosi, le prime cotte e delusioni, che mi cura le ferite e mi aiuta a rialzarmi; amore è il mio papà che con occhi lucidi applaude alla poesia recitata al pranzo di Natale; amore è mia sorella che con discrezione mi osserva per poi imitarmi con innocenza; amore è il mio cane che percepisce il mio umore e in base ad esso muta il suo; amore sono i miei zii sempre pronti a proteggermi e a difendermi a spada tratta. Amore è tutto ciò che c’è di bello nel mondo e che ci rende vivi.

Noemi Corongiu

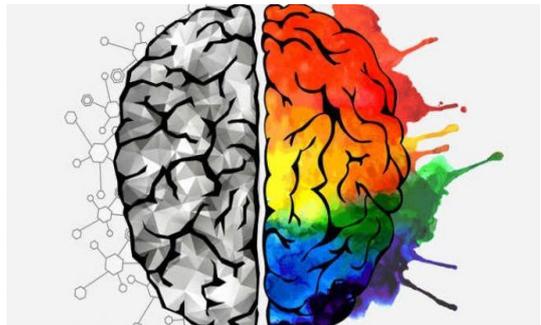
5 B

A.S. 2021/2022

Chi siamo realmente?

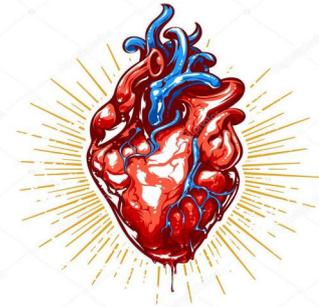
Siamo forse cervello, motore per il nostro corpo e per la nostra mente? Siamo cuore, epicentro di emozioni pullulanti? Oppure siamo anima, speranza nel divino? La struttura cerebrale è lo strumento essenziale che ciascuno di noi utilizza per capire il mondo circostante e prendere decisioni. Siamo materia, corpo ma anche sentimenti. L'umanità è una moltitudine di razze, colori e personalità; ma ciò che ci rende davvero diversi, gli uni dagli altri, sono le nostre scelte e il nostro agire. Siamo noi il nostro limite e le nostre decisioni, le quali derivano da ciò che siamo non allo stadio biologico ma a livello psicologico-esistenziale. Medici hanno "fatto conto" che tanto studio, tanti libri sono solo una parte della reale natura dell'essere umano. Non c'è distinzione tra le tre; componenti e contrapposte in noi, regolano la nostra esistenza. Ci sono momenti della vita in cui il cervello ci permette di stabilire un contatto diretto con la realtà, così come l'anima.

Può sembrare un bisticcio ma credere in qualcosa o in qualcuno che sia Dio o Buddha, ci permette di rimanere lucidi e vigili. Una persona sensibile che si abbandona alle proprie emozioni spesso si lascia



sopraffare da suddette, perciò avverte la necessità di aggrapparsi a qualsiasi cosa per preservare quel briciolo di razionalità. Nella bilancia della mia anima ha sempre avuto un peso maggiore il cuore rispetto al cervello. Come Pascoli, anche io penso che in ognuno di noi vive un fanciullino, il quale fa emergere il cuore e la sensibilità di una persona specie nei rapporti umani. Siamo sicuramente tessuti e apparati, ma "solo su carta". Siamo più di una sequenza cardiaca di 0,8 secondi e il dilatarsi e comprimersi dei nostri polmoni. Siamo più di tutto ciò. Siamo quello che scegliamo di essere, l'espressione dei nostri genitori e i sorrisi degli amici. Siamo amore e sofferenza, siamo il tramonto davanti il quale ci emozioniamo e i sacrifici che facciamo. Siamo i nostri sogni e le nostre scelte, l'incontro perfetto tra cuore, anima e cervello; quella ghiandola pineale, anche detta ipofisi, di cui parla Cartesio. Il punto di incontro tra corpo e pensiero, la sede dell'anima ove qualsiasi

nostro pensiero diventa un ordine per il nostro corpo. Spesso il sottile equilibrio che unisce cuore e cervello vacilla e tende a pendere più da una parte e meno dall'altra. C'è chi si lascia travolgere dai propri sentimenti escludendo in maniera totalizzante la razionalità e viceversa; chi ha una visione cinica e fredda della vita e non si lascia andare a nessun tipo di inflessione affettuosa. Bisogna dare ascolto al cervello per una migliore comprensione di che cosa significhi essere umani, ma lasciando che il cuore possa essere una guida nel percorso della vita affinché si possa amare, capire, fare compagnia, discutere a cena, ridere, commuoversi, avere compassione. Fare del bene e persino fare del male. Poi c'è il rapporto con l'Altro con l'orizzonte della trascendenza. Il nostro stato mentale attiva incommensurabili risorse inaspettate. L'adrenalina, ormone secreto dalle nostre ghiandole surrenali, quando ci si ritrova in circostanze disperate e considerate impossibili da superare, compie davvero l'inverosimile. Ma, come può compiersi ciò che viene concepito impossibile, o quantomeno, non alla nostra portata? Nei momenti critici usiamo tutte le risorse muscolari disponibili, sviluppando una potenza e uno sprezzo del pericolo che ci consentono di compiere delle imprese stupefacenti: è in quei momenti che si sblocca il vero potenziale dei muscoli. Quando un fenomeno è inspiegabile, se esso esiste veramente, non serve a nulla negarlo. Molti scienziati fanno l'errore di rifiutare ciò che non comprendono. Non dovrebbero spiegare tali fenomeni, ma semplicemente riconoscere che vi sono guarigioni non comprese allo stato attuale della scienza. L'essere umano è un'equazione con troppe variabili e ci sono cose che non è concesso sapere, "Trasumanar per verba non si poria", diceva Dante, "Non è un fatto che si possa spiegare con parole". Ogni battaglia che meriti questo nome, infatti, è sempre e soltanto una battaglia allo specchio che si combatte, vincendo o perdendo, all'interno di noi stessi. Ma dentro di noi, quanti "noi stessi" abbiamo? Esiste una patologia psichiatrica denominata "disturbo della personalità multipla", l'individuo che ne è affetto presenta differenti personalità e, non di rado, addirittura contrastanti tra loro che si manifestano in contesti ed ambiti differenti con il passaggio graduale, o improvviso, da una personalità all'altra. Se davvero è la mente ad avere l'ultima parola su ogni nostro stato d'animo e condizione fisica, questo è spiegabile dal fatto che i pensieri, le parole, inconsci o consapevoli che siano, vanno a plasmare e modificare non soltanto il cervello; ma anche il corpo. Chiaro esempio di come cuore e cervello, ricettività d'animo e razionalità si completano e si incontrano in un binomio perfetto il quale assume il nome di essere umano. Ciò che l'orgoglio ritiene impossibile, l'esperienza lo ritiene rischioso. Ma mentre la ragione sentenza dicendo che è inutile, il cuore sussurra: "provaci". Benigni dice: "Amiamo o troppo poco, o troppo tardi" e mai nessuna citazione è stata più vera. Non perdiamo tempo a capire, piuttosto viviamo trovando l'equilibrio, il valore perfetto, tra cuore, anima e cervello nel delicato e immenso saggiaio del nostro io.

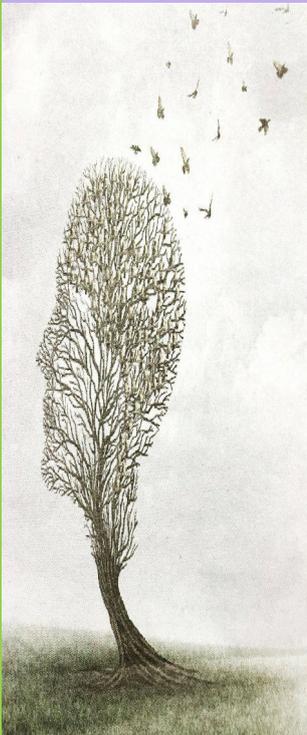


I due brani riportati di seguito fanno riferimento al brano "la filosofia è per tutti" di Nigel Warburton.

Cogito ergo sum

Anna Reda, 3 B

"Sembra che la filosofia non sia in grado di cambiare nulla". È davvero così? Spesso tutti la pensiamo così. È vero che la filosofia cambia ben poco nella vita pratica, ma è anche vero che tutti noi ad un certo punto ci siamo accorti dei limiti. Limiti imposti dalla società. Limiti imposti dal mondo. Limiti imposti da noi stessi. Tutte le domande che poniamo a noi stessi portano la nostra coscienza ad elaborare pensieri e sensazioni. Anche se tutte queste domande magari non portano a niente sono sempre lì pronte ad entrare nella nostra psiche quando meno ce lo aspettiamo. Filosofia è un termine greco che significa amore della sapienza. Sapienza che però non deve sfociare in superbia. Sapienza invece è Saggezza: la scienza che cerca di portare al bene. Concordo con le persone che credo non nella vacuità di un'esistenza vissuta senza riflettere. Tutto ciò che si ritiene vero può rivelarsi sbagliato o addirittura contrario ai principi etici e morali. Al giorno d'oggi viene dato tutto per scontato. Fidarsi dell'ovvietà lo è. Quando meno ce lo aspettiamo l'universo ci riserva una bella barzelletta. Nessuno si sofferma più a pensare. Tutti hanno lasciato indietro se stessi. Mi è capitato di leggere la poesia di Montale "ho sceso dandoti il braccio almeno un milione di scale" e non ho potuto non pensare a quanto Amore legasse quest'uomo a sua moglie. Amore a tal punto da dedicarle una poesia nella speranza che lei, da chissà dove, riesca ad udire il grido disperato della solitudine. E cosa se non questo è Amore. Anche l'amicizia viene lasciata per una sciocchezza. Così anche la famiglia. E io mi domando: perché? Perché ci siamo ridotti a non pensare? A ridurre tutta la vita a dei semplici sospiri. Attimi fuggenti che a volte lasciano un segno e a volte scavano un solco? Non sappiamo cosa ci riserva il futuro ma non possiamo pensare di avere un'eternità per vivere milioni di attimi. La vera ricchezza ci viene regalata ogni giorno da tutto ciò che viviamo. Credo che Warburton voglia spingerci a sognare. Non solo a pensare cose serie come la morte. Credo voglia farci divertire. Cos'altro se non pensare per accrescere la nostra creatività? Noi persone stiamo dando per scontato troppe cose. Per vero ciò che non esiste e per false le cose scontate. Siamo così legati al materiale che tutto l'importante non ha valore. Accontentarsi di ciò che è materiale è facile. Molti danno per falsa l'anima. Danno per scontato che non ha bisogno di ville sontuose o di soldi ma che cerca di soddisfare pensieri, sentimenti e di vivere momenti che non dimenticherà mai. "Avrei potuto anche accontentarmi ma è così che si diventa infelici" Charles Bukowski.



L'utilità della filosofia

Paolo Musto, 3 B

I motivi per cui bisogna studiare la filosofia sono che consente di mettere in discussione l'esistenza umana, di capovolgere le normali concezioni degli uomini e di acquisire abilità mentali utili. Esaminare e ragionare su questioni filosofiche può turbare gli animi delle persone, ma permette di vivere la vita sotto un nuovo punto di vista. La tesi che l'autore vuole dimostrare con tale passo, è l'utilità della filosofia nella vita. Quando si parla di filosofia, negli animi delle persone si evoca qualcosa di astruso e lontano, invece, fare filosofia è un'attività che si compie inavvertitamente ogni giorno quando si vuol far prevalere la propria opinione. La tecnica utilizzata dall'autore per presentare le proprie tesi sull'utilità della filosofia è quella di porsi domande per poi risponderle. Il motivo dietro la scelta di questa tecnica risiede nella volontà di trattare l'argomento come in un ragionamento filosofico con domande opposte alla propria tesi. Questa pratica risale alla filosofia socratica con cui Socrate trasmetteva agli allievo la verità mediante un processo di autoformazione basato sulle domande. Per alleggerire la trattazione, Warbunton, nel secondo paragrafo, si avvale di un parallelismo. Gli uomini, molte volte, evitano di porsi domande esistenziali perché trovano più comodo vivere con i propri pregiudizi e decidono di fidarsi ed attenersi a quello in cui credono. La fiducia, però, può tradire: se, per esempio, non si controlla mai la macchina, un giorno si potrebbe rompere. Questa similitudine, lontana dall'ambiente filosofico, vuole evidenziare che primo o poi si dovranno affrontare le questioni evitate e si dovrà fare filosofia. Secondo me la filosofia è indispensabile alla vita di tutte le persone: non solo ci apre la mente, ma ha importanti ricadute sulla vita quotidiana. Noti filosofi, come Montesquieu, Marx e Locke, hanno teorizzato forme politiche e di governo ancora oggi alla base di gran parte degli stati moderni. Inoltre la filosofia non riguarda solo tematiche esistenziali, ma anche argomenti di stretta attualità. Temi molto trattati e discussi, come l'aborto e l'eutanasia, sono alla base di molti dibattiti. L'utilità dello studio filosofico ha ricadute nelle diverse sfere della vita. In tutti gli ambiti lavorativi sono richieste abilità logiche, che si possono acquisire solo facendo filosofia. La società odierna non è propensa a studi filosofici e ciò, secondo il mio parere, ha forti conseguenze. Le persone appaiono più vulnerabili alle manipolazioni e agli imbrogli. Questa mancanza di capacità di sviluppare una propria forma di pensiero ha avuto numerosi effetti nel passato. Molte guerre e conflitti, come anche il secondo conflitto mondiale e l'ascesa del fascismo, sono stati causati anche da una bassa attitudine di capire l'infondatezza e l'assurdità di molti discorsi e ragionamenti. Inoltre voglio evidenziare come la filosofia stia alla base di tutte le discipline, anche scientifiche, e ogni cittadino del mondo deve essere prima un filosofo. La filosofia è un'attività che, seppur prevede scontri e discussioni, unisce gli uomini e li esorta ad avere una visione più democratica della vita, aprendoci al diverso. Nella società odierna, di stampo materialista, senza un minimo di capacità di discutere, si rischia di essere sopraffatti ed emarginati. In conclusione, voglio ribadire che la filosofia è anche rispetto dell'opinione altrui, infatti come disse Voltaire: "Disapprovo quello che dite, ma difenderò fino alla morte il vostro diritto di dirlo".